



RASSEGNA STAMPA 3 agosto 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

INIZIATA LA RACCOLTA

LA STERZATA C'È STATA NEI CAMPI

ORA SONO DIETRO LE QUINTE

I migranti che prima si spezzavano la schiena, ora stanno dietro le quinte. «Dopo la legge sul caporalato adesso ne assumiamo di meno»

SOLO PRODOTTO ETICO

Princes, Conserve Italia, La Doria e Mutti ritirano «solo prodotto etico». Nicastro: «Il caldo più nocivo di quello dell'anno scorso»

Il pomodoro senza più gli immigrati

Macchine per la raccolta ovunque. De Filippo: «Fanno risparmiare 1500 euro a ettaro»

MASSIMO LEVANTACI

● Non è una novità, ma l'immagine che balza all'occhio lascia comunque sorpresi: nei campi non ci sono più i raccoglitori di pomodoro e gli immigrati sembrano quasi scomparsi. Oddio, ci sono ancora ma stanno dietro le quinte: preparano i cassoni, montano sui trattori, fanno insomma altre cose. Se prima avevano la schiena piegata, ora svolgono lavori più di retroguardia e forse anche meno faticosi. Le macchine per la raccolta hanno soppiantato il lavoro manuale quasi dappertutto, i giganteschi mezzi imperversano nella sterminata piana del Tavoliere da Nord a Sud: dalle campagne assolate di borgo Larocca, tra Lucera e Foggia a due passi dall'autostrada, fino agli appezzamenti lungo l'asse Carapelle-Stornarella-Ordona è tutta una teoria di bracci meccanici e di camion. Vedere le nostre immagini che pubblichiamo in questa pagina per credere. C'è chi dice che la legge contro il caporalato abbia inflitto un colpo mortale allo sfruttamento della manodopera e se Princes, Conserve Italia, La Doria, Mutti ovvero le grandi major del pomodoro made in Italy annunciano di aver chiuso contratti solo con aziende «100% etiche», un qualche risultato la legge l'avrà portato. Però va detto anche che le macchine fanno risparmiare ben più dei lavoratori sottopagati: «La raccolta meccanica può costare fino a 3 centesimi al chilo, con un risparmio di almeno 1500 euro per ettaro», chiarisce il concetto Giuseppe De Filippo, tra i maggiori produttori ortofrutticoli del Sud Italia nonché presidente della Coldiretti foggiana. «La legge sul caporalato - aggiunge - ha inciso su una maggiore regolamentazione dei contratti. Ma le macchine per la raccolta ci sono da vent'anni, oggi andrebbero anzi cambiate per vetustà. Ci sono ancora quote di pomodoro raccolte a mano, parliamo del 2-3% e comunque il raccolto vecchia maniera avviene in zone collinari dove le macchine non arrivano».

In campagna però lo spettro dell'arresto e del sequestro dell'azienda - minacciato dalla nuova legge - spaventa più di un agricoltore. «Non possiamo più correre rischi, ma non abbiamo nemmeno entrate sufficienti per assumere chi lavorava già con noi», si lamenta qualcuno. Nel frattempo le macchine rotanti strappano la pianta, selezionano il pomodoro e lo depositano nei cassoni. La stagione del pomodoro in Capitanata - area leader nel Sud Italia con il 40% di raccolto - comincia così all'insegna dei buoni propositi. Almeno sul piano della manodopera (e comunque mai fidarsi troppo). Quanto al mercato invece il piatto resta sempre più misero: i prezzi sono gli stessi di un anno fa (87 euro la tonnellata per il tondo, 97 per il lungo), la superficie in Capitanata è in diminuzione ma la resa a ettaro può variare dai 500 ai mille quintali a ettaro. Rese altissime anche se la superficie è in diminuzione. «Avremo un'annata caratterizzata da sbalzi ter-



BACINO NAZIONALE

Alcune immagini scattate in questi giorni nelle campagne foggiane. A fianco macchine per la raccolta del pomodoro nei campi, in basso un lavoratore migrante sistema il prodotto scaricato dalla benna nel cassone. La Capitanata produce il 40% del pomodoro italiano ed è l'unica area di riferimento per la produzione del pomodoro lungo che diventa pelato dopo il processo di trasformazione (foto Enzo Maizzi)

mini - afferma Marco Nicastro, presidente dell'organizzazione di produttori Op Mediterraneo - con temperature inferiori rispetto al 2017 ma con traspirazione altissima e dunque sono già presenti fenomeni di marcescenza sulle coltivazioni trapiantate ad aprile-maggio. Andò meglio un anno fa: avevamo sì temperature di 40 gradi, tuttavia il clima era più secco e il prodotto riuscì a maturare senza troppe incertezze». Incertezze che arriveranno nella seconda fase della campagna, ne è convinto Giuseppe Doria di Copnapo: «Abbiamo avuto alluvioni e piogge a fine maggio, il pomodoro trapiantato prima è riuscito ad arrivare indenne al traguardo del raccolto. Le altre coltivazioni più tardive potrebbe-

ro subire le bizzarrie dell'instabilità meteorologica annunciata in agosto. Vedremo. Ma ho l'impressione che quando gli industriali si accorgeranno che l'offerta del lungo è poca e quella del tondo pochissima, potrebbero essere costretti a chiudere in anticipo la produzione industriale». Gli agricoltori però non vogliono spingersi a fare troppe previsioni sul meteo: «Se dovesse cadere altra pioggia - dice Michele Ferrandino della Cia agricoltori italiani - anche i campi buoni andranno a schifo, come si dice dalle mie parti. Ci auguriamo che mantenga questo clima, le bombe d'acqua hanno già creato problemi a fioriture e impalcature. Ora accontentiamoci di raccogliere quello che c'è sulla pianta».

GINO LISA

L'ALLUNGAMENTO DELLA PISTA

«SUBITO IL CRONOPROGRAMMA»

Vola Gino Lisa: «Prima di aprire il cantiere bisogna fare gli espropri e abbattere le costruzioni intorno alla rete di recinzione»

UN VERO AEROPORTO

«Solo con la definizione di questi passaggi si potrà considerare lo scalo foggiano un vero aeroporto al pari degli altri tre in Puglia»

«C'è tutto per cominciare i lavori»

Il comitato in difesa dello scalo: bravo Emiliano, ora manca l'ultimo passaggio

● La conformità urbanistica c'è, il finanziamento di 7,5 milioni di euro per i prossimi due anni pure. Per il rilancio dello scalo aeroportuale ormai sembrano esserci tutte le condizioni perché si possa partire con gli interventi veri e propri. E allora è arrivato il momento di mettere nero su bianco, individuare i tempi per cominciare i lavori. In una parola: stabilire un cronoprogramma che metta nelle condizioni le imprese del territorio, gli enti locali, le associazioni di categoria di programmare una ripresa dell'attività aeroportuale già dalla prossima estate. Lo chiede Vola Gino Lisa, l'associazione in difesa dello scalo che «invita tutte le parti in causa, dunque Aeroporti di Puglia, Enac, Enav, Procura della Repubblica del Tribunale, Comune di Foggia e Regione Puglia, ognuno per la propria competenza» ad agevolare gli interventi. Il comitato così in una nota elenca tutti i punti su cui d'ora in

7,5 MILIONI

La Regione ha previsto 7,5 milioni per il funzionamento nei prossimi due anni



PRONTI A PARTIRE La nuova aerostazione dello scalo foggiano

avanti Aeroporti di Puglia dovrà intervenire per creare le condizioni affinché si apra il cantiere (presumibilmente entro la fine dell'anno, stando alle previsioni del direttore generale Marco Franchini). Vediamoli: 1) avvio degli espropri con demolizione di ogni struttura abusiva costruita in violazione delle norme di legge e del Piano di Rischio; 2) adempimento delle prescrizioni Via (valutazione d'impatto ambientale, il comitato ricorda che la scadenza di questi adempimenti è prossima) e delle recenti prescrizioni per il rilascio della conformità urbanistica; 3) fissazione inizio lavori di allungamento della pista; 4) inserimento ufficiale della Protezione Civile Regionale con trasferimento della struttura base e del personale in adempimento a quanto disposto dalla Regione; 5) piano industriale per il rilancio dei voli di linea con utilizzazione delle risorse di cui all'articolo 9. «Questa programmazione è la *condicio sine qua non* per il Comitato affinché il nostro comitato possa rivolgere un plauso ai recenti sforzi compiuti dalla giunta Emiliano in fun-

zione dell'aeroporto di Foggia. Infatti solo con la definizione di questi passaggi - viene rilevato nella nota dagli attivisti - si potrà finalmente dire che il Gino Lisa sarà il quarto vero aeroporto del sistema aeroportuale pugliese che allo stato ne conta di fatto solo tre, in barba alla nota concessione di Enac, oggi opportunamente chiamata in causa come soggetto che dovrà, nell'avvenire, ripristinare un suo presidio nello scalo congiuntamente ad Enav, altro soggetto che si è dato irreperibile con lo smantellamento dello scalo ad opera della precedente giunta Vendola».

Ricordiamo che il Consiglio regionale nella manovra di assestamento ha finanziato 7,5 milioni per la gestione dell'aeroporto nei prossimi due anni (2019 e 2020) quando sarà stata allungata la pista a 2mila metri dello scalo. Nell'articolo 9 del bilancio, per il rilancio aeroportuale la Regione ha previsto al Gino Lisa «l'inserimento delle attività di Protezione Civile e l'attivazione dei voli charter e di linea».

Piemontese «Una provvista finanziaria»

■ «La provvista finanziaria di 7,5 milioni per il Gino Lisa - afferma l'assessore regionale al Bilancio, Raffaele Piemontese - direttamente connessa alla gestione dello scalo "mette in sicurezza la delicata fase di startup delle attività di volo, una volta che l'intervento per l'allungamento della pista si concluderà, prevedibilmente entro il primo semestre dell'anno prossimo. L'aeroporto è destinato alle attività di protezione civile oltre al traffico passeggeri e diventa centro strategico regionale e polo logistico per tutte le funzioni di interesse pubblico legate alle attività di protezione civile e soccorso».

iAt APPROFONDIMENTO

Apertura totale al “progresso buono”

Il progetto di upgrade dell'impianto di compostaggio di Lucera è stato presentato a febbraio da Maia Rigenera, nell'attuale compagine formata da Fortore Energia e Dario Montagnano. Dagennaio la società ha rilevato l'impianto da Bioecoagrimm e oggi in Provincia comincia l'iter per l'autorizzazione a modificare il processo (da aerobico in anaerobico) attraverso cui viene trattata la forsu. "Un progetto che avevamo promesso alle amministrazioni locali e ai tanti cittadini che ci hanno chiamato - spiega a *iAttacco* Antonio Salandra, presidente della Fortore Energia -, sembrava che su questo progetto ci fosse la benedizione anche del Papa. Da febbraio ad oggi abbiamo atteso 6 mesi perché si convocasse la prima conferenza, abbiamo capito le problematiche degli uffici, tra il recente rinnovo del comitato della salute pubblica e la penuria di personale. Qualcuno parla di chissà quale oscura e frettolosa manovra ma oggi inizia il procedimento che doveva essere già concluso, stando ai tempi prescritti dalla legge. E addirittura si dice che abbiamo ottenuto chissà quali favori, non ci sembra il caso; non riteniamo di avere ricevuto torti ma neanche favori, considerando che la prima convocazione della conferenza dei servizi doveva intervenire entro il 2 maggio. Non attribuiamo colpe alla Provincia che fa del suo meglio ma a chi insinua favoritismi dimostriamo di aver avuto pazienza".

Sul progetto stanno imperversando molte polemiche, si parla di rischi per la salute e per il territorio. "Abbiamo presentato il progetto per un impianto che usa le migliori tecnologie oggi disponibili e avrà emissioni zero, è il migliore impianto possibile - commenta Salandra -. Se qualcuno però ha elementi scientifici, pareri tecnici o esperti in grado di farci cambiare opinione, siamo sempre aperti al confronto, pronti ad ascoltare tutti, anche il semplice cittadino. Siamo pronti anche a mostrare che cos'è un impianto di digestione anaerobica", come già capitato in passato, spiega Luigi Rutigliano, ingegnere che segue il progetto. "Amministratori, addetti ai lavori, operatori rimangono scioccati di fronte ad un impianto del genere, dubitando anche della messa in funzione del digestore, proprio perché a zero emissioni". L'impianto più vicino però è a Pavia, a sud della quale non esistono impianti del genere. Quello di Lucera sarebbe il primo in tutto il centro sud. Non a caso la Regione Puglia sta portando 300 tonnellate

iAt I VOLT

A sinistra,
Antonio
Salandra
e Antonio
Tutolo

al giorno di rifiuti in Piemonte, con costi esorbitanti. Nessun rischio per la salute e la puzza, anzi le nuove tecnologie permettono di intercettare forsu contaminata da rifiuti tossici. "I batteri confinati nel digestore, in presenza di sostanze tossiche, muiono (così come a contatto con l'ossigeno, garanzia del fatto che non ci possono essere fuoriuscite esterne), quindi è facile accorgersi se arriva un rifiuto contaminato e bloccare i conferimenti - aggiunge Rutigliano -, cosa che nessun impianto di compostaggio è in grado di fare". Un progetto sul quale la Fortore Energia ha investito tantissimo, non solo in termini economici ma anche in ricerca, know-how e competenze; lo stesso Rutigliano fino all'anno scorso lavorava con la Austep, azienda italiana di fama internazionale scelta dagli Stati Uniti per realizzare gli impianti. "Abbiamo un accordo con importanti società di progettazione che realizzano questi impianti e ci siamo candidati anche noi a portare queste tecnologie in altre regioni - sottolinea il presidente -. Troviamo questo allarmismo ingiustificato, non si dice la verità e le persone si impauriscono. Lasciare la situazione co-

si come è oggi, per quanto legalmente possibile, non è la soluzione migliore né per Lucera, né per Foggia, né per l'azienda. A settembre 2017 ci è stata rilasciata l'autorizzazione che ci consentirebbe già di operare ma ci rendiamo conto che per poter lavorare meglio, sia in termini di salubrità, di igiene, di emissioni che di ottimizzazione del ciclo economico, trasformare questo impianto da aerobico in anaerobico è la soluzione che renderebbe tutti più felici. Anche se costerà molto più dei 30 milioni di euro preventivati all'origine. Vogliamo lavorare a testa alta e fare il massimo per le persone che vivono nei dintorni, che hanno il diritto di poter avere serenità".

D'altra parte l'azienda si è mostrata sensibile all'ascolto dei cittadini accettando la chiusura estiva per mitigare il problema della puzza. Il nuovo impianto sarebbe la soluzione definitiva del problema, ma in via transitoria la società ha previsto di predisporre due capannoni nel vecchio impianto in cui vagliare e stoccare i rifiuti, al chiuso, per abbattere le emissioni olfattive. "Abbiamo anticipato la chiusura dell'impianto a giugno. Maia que-

l'At FOCUS

“Sul tavolo c'è il miglior progetto possibile”



Esempio

Un'azienda agricola locale, utilizza un impianto a digestione anaerobica per gli escrementi dei bufali, prima venivano sparsi sui terreni tal quali

Luigi Rutigliano è l'ingegnere che ha seguito il progetto della conversione dell'impianto di compostaggio di Lucera. Il tecnico spiega a *l'Attacco* che l'impianto aveva già nel 2015 ottenuto l'autorizzazione per la digestione anaerobica. "Quando ho iniziato a lavorare per conto della Bioecogrim l'impianto prevedeva la digestione anaerobica ma con tecnologia a secco, ad alimentazione non automatica delle materie, ma tramite operatore. Quel progetto è stato ritirato perché non attecchiva al 100% gli odori. La volontà del vecchio socio è stata poi sposata dalla Fortore Energia".

Oggi la società ha un'autorizzazione da poco ottenuta, potrebbe già operare nel compostaggio. "Ma ci rendiamo conto che un impianto di compostaggio ha sempre molti problemi legati alle emanazioni olfattive, è un dato di fatto, è un problema che abbiamo a Lucera ma anche a Bari e Modugno. Abbiamo quindi optato per un nuovo progetto che contempla una tecnologia che permette di azzerare gli odori. Si è pensato alla lavorazione ad umido, il che significa lavorare con tubazioni e pompe. Quando la forsu entra nel capannone, viene immediatamente pretrattata e inviata ad un ciclo chiuso e con-

finato dove non c'è più l'operatività dell'operaio con la pala ma semplicemente, tutto viene pompato in acqua e mandato nei digestori che sono ermeticamente chiusi". Rutigliano ricorda che una delle risorse estraibili dall'umido è il biometano. "Dopo essere stato generato dai digestori, deve essere captato e immesso nella rete, non c'è nessuna combustione. Ma se l'impianto non fosse a tenuta stagna, avremmo esalazioni di biometano in atmosfera, che per un'azienda equivarrebbe a perdere soldi. Questa sarebbe un'ulteriore garanzia di sicurezza". L'attuale impianto di compostaggio aerobico invece pro mana in atmosfera aria trattata con biofiltri, circa 200 mila metri cubi all'ora. L'impianto anaerobico opera in assenza di ossigeno e trasforma la sostanza organica in biogas che verrà immesso nella condotta della Snam. "Abbiamo progettato questo impianto - sottolinea Antonio Salandra, presidente di Fortore Energia -, seguendo le migliori e pratiche a disposizione, per evitare qualsiasi tipo di impatto e di molestia olfattiva. Abbiamo modificato il progetto a mano a mano che la tecnologia ci ha fornito soluzioni migliorative. Quello che oggi abbiamo sul tavolo è il miglior progetto possibile". Ma stando ad alcuni detrattori il nuovo impianto



causerebbe un aumento di terremoti e frane. "Non operiamo nel sottosuolo - commenta Rutigliano -. Non c'è nessuna connessione tra quello che facciamo a monte e quello che avviene nel sottosuolo. L'unico problema potrebbe riguardare i rischi dovuti all'inquinamento. Ma non ci sono dispersioni, né di odore, né di liquidi, tutto avviene nel chiuso. Terremoti, frane, eventi catastrofici non hanno nessun nesso con la nostra attività".

Chiarito anche l'equivoco circa la presenza di due diversi impianti. "La digestione anaerobica è il processo a monte, il quale produce biogas e digestato; il digestato viene trattato ancora dall'impianto di compostaggio, ma essendo completamente azzerata la carica batterica non produce nessun odore". Non è una leggenda ma qualcosa di tangibile ad esempio presso un'azienda agricola locale, vicina alla Fortore Energia, che utilizza un impianto a digestione anaerobica per gli escrementi dei bufali, che prima venivano sparsi sui terreni tal quali, con un impatto odorigeno che si può immaginare. "Il procedimento è unico, la materia trattata è una, la digestione anaerobica va a sostituire quella attuale, non ci sarà un nuovo impianto", puntualizza Salandra.

In alto, un impianto che produce biogas.

30 milioni

La cifra preventivata per il nuovo impianto



RIDARE DIGNITA' A CHI CREA LAVORO

Girotondo di imprenditori in subbuglio per un governo da panico

ECCO PERCHÉ DA UDINE A VARESE, DA MILANO A FOGGIA, PER LE IMPRESE ORA L'INCERTEZZA RISCHIA DI DIVENTARE LEGGE

In discussione il decreto "dignità". Le aziende invocano modifiche. Dopo anni di piagnistei in tv attorno al lavoro perduto, ora che Di Maio il lavoro potrebbe toglierlo per decreto, ecco alcune storie di imprese e opinioni di imprenditori che vorremmo sentire in un talk-show non sdraiato sulla propaganda grilloleghista

Alle aziende, da nord a sud, il cosiddetto decreto dignità è suonato come un allarme e un inaspettato schiaffo a chi aveva faticato a superare la crisi economica. I dati Eurostat del primo trimestre 2018 dicono che la percentuale di contratti a tempo determinato in Italia è pari 16,4 per cento, in linea con la media dell'Eurozona (16,3 per cento). Quindi, da queste parti, nessuno comprende da dove nasca l'urgenza di ridurre la flessibilità nel mercato del lavoro. Il rischio è che, di fronte all'irrigidimento delle regole su contratti e delocalizzazioni, gli imprenditori modifichino i piani di sviluppo con gravi ripercussioni sull'occupazione, che è poi quella che il governo vorrebbe tutelare, e sulla strategia aziendale. Negli anni i media televisivi soprattutto ci hanno offerto storie di imprenditori in difficoltà a causa della crisi economica, anche casi in cui un capo azienda pur di non arrivare a licenziare i propri dipendenti contemplavano l'idea di togliersi la vita (o lo facevano). L'impostazione del decreto colpisce perché rispecchia una concezione novecentesca del rapporto aziendale in un'ottica di padroni vs lavoratori. Le interviste raccolte hanno lo scopo non solo di raccontare come gli imprenditori stanno affrontando i cambiamenti che comporterebbe il dl dignità, in discussione alla Camera con oltre 400 emendamenti da esaminare, ma anche di suggerire quali personaggi sarebbe utile invitare nei prossimi talk-show.

Fantoni di Osoppo (Udine)

La Fantoni di Osoppo, zona industriale dell'udinese, produce e vende in tutto il mondo mobili per ufficio. Nelle sue fabbriche si lavora 24 ore su 24 tutto l'anno e la produzione è organizzata su turni. "Abbiamo circa mille dipendenti e nel nostro caso la struttura organizzativa è abbastanza rigida con la stragrande maggioranza dei contratti a tempo indeterminato - dice il titolare dell'azienda Giovanni Fantoni - In questa fase, stiamo valutando 30-40 posizioni di lavoratori assunti a tempo determinato e se saremo costretti ad attenerci alle tempistiche e ai criteri previsti dall'attuale stesura del decreto, la nostra decisione potrebbe essere negativa. Si tratta di una quota di addetti minima rispetto al totale degli occupati della Fantoni, ma il problema si pone in modo serio". La Fantoni fattura 340 milioni di euro ed esporta il 30-40 per cento della produzione totale. Proprio per migliorare il posizionamento a livello internazionale, la proprietà lo scorso anno ha investito 100 milioni di euro. "Abbiamo agganciato la ripresa negli ultimi due anni grazie al nostro sforzo d'innovazione che è stato sostenuto dal Jobs Act. Francamente non capisco

perché sia stato messo in discussione in questo modo. Come imprenditore mi sento demotivato", conclude Giovanni Fantoni.

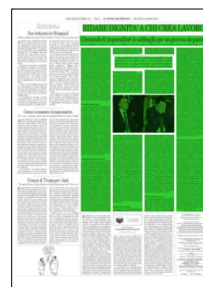
Gruppo Danieli di Buttrio (Udine)

Anna Mareschi Danieli è vice presidente del gruppo Danieli, multinazionale siderurgica quotata a Piazza Affari con 10 mila dipendenti, e presidente di Confindustria Udine. La sua opposizione al decreto dignità, che lei preferisce chiamare semplicemente decreto legge 87/2018, proprio per spogliarlo di quel senso di giustizia in chiave populista che il nome scelto gli conferisce, è tra le più nette nel mondo confindustriale. "Dal mio punto di vista, uno degli aspetti più gravi del decreto è rappresentato dalle misure anti delocalizzazione - dice l'imprenditrice - L'intero testo riferito a queste misure è grigio e l'approccio poco chiaro. Prendiamo l'esempio di un'azienda italiana che acquista in Italia un bene strumentale con le caratteristiche previste da Industria 4.0, cioè è iperammortizzabile (vuol dire che usufruisce di un beneficio fiscale nel tempo, ndr). Se la stessa azienda sposta quel bene in un altro paese in virtù di un appalto vinto che realizzerà con una stabile organizzazione estera, dovrebbe restituire allo stato il beneficio ottenuto". Ancora peggio se l'azienda è presente in diversi paesi, come accade per una multinazionale, e trae da questo un impulso alla sua crescita. "In questo caso il rischio è che l'impresa venga accusata di delocalizzazione selvaggia e che debba pagare una sanzione pari a quattro volte il beneficio percepito". Insomma, il quadro sanzionatorio è "davvero molto punitivo e ci ri-proietta in una vecchia cultura di stampo ideologico e anti impresa".

Piccole e medie imprese friulane

La Confederazione delle Piccole e Medie Industrie del Friuli Venezia Giulia (Confapi FVG) con il suo Ufficio sindacale ha compiuto una analisi dalla quale è emerso che alcuni imprenditori associati - sono oltre mille le imprese, nelle province di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine operanti nei comparti manifatturiero, edilizia, trasporto e logistica e servizi all'industria - hanno cercato di prorogare o rinnovare i contratti a tempo determinato prima dell'entrata in vigore del decreto.

Al momento, valutando eventuali possibilità di contenzioso legate all'apposizione di causali non in linea con le disposizioni di legge, preferiscono, se del caso, rinunciare al prestatore di lavoro oppure assumere un nuovo lavoratore fino a un massimo di 12 mesi. Per il presidente Massimo Paniccia queste



disposizioni ci portano indietro di vent'anni, infatti, "la riduzione da 36 a 12 mesi della durata del contratto a termine senza motivazione, eventualmente prorogabile di altri dodici mesi, ma con indicazione della causa, non porterà a un incremento delle assunzioni a tempo indeterminato, ma farà solo venir meno quelle a tempo determinato o farà incrementare le ore di lavoro straordinario, o ancora favorirà il turn over di personale". Lo stesso si può dire sulle modifiche al contratto di somministrazione, la cui durata prima non era soggetta a vincoli temporanei e ora avrebbe un massimo di 24 mesi che "lo riducono ad una replica del contratto a tempo determinato", prosegue. Non ultimo la modifica dell'indennizzo in caso di illegittimità del licenziamento in "tutele crescenti", ossia per gli assunti dopo il 7 marzo 2015, prevede cifre "improponibili" per le imprese fino a 36 mensilità di indennizzo a fronte delle attuali 24. "Anche questo - dice Paniccia - finisce con il costituire un fattore disincentivante alle assunzioni" e quindi i rappresentanti delle piccole e medie imprese friulane "confidano nella legge di conversione affinché vi venga inserita una serie di correttivi che tenga conto degli effetti di una crisi economica senza precedenti e non ancora superata e che attenui l'irrigidimento creato in quanto la flessibilità è ancora la misura fondamentale per sostenere il reddito dei lavoratori, le imprese e l'economia".

Eceplast di Troia (Foggia)

La Eceplast è un'azienda familiare, con forte proiezione internazionale, che realizza imballaggi industriali, fondata nel 1995, ha sede a Troia (Foggia) e conta 95 dipendenti. Nicola Altobelli è il direttore commerciale, e vice presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, e giudica il decreto dignità una "misura che risente ancora della campagna elettorale, più che un provvedimento di un governo in carica, che inizia la legislatura partendo da materie delicate come il lavoro e l'internazionalizzazione". "Il tema è chiaro - dice - ancora una volta si cambiano le regole del gioco in corsa e le aziende devono in qualche modo correre ai ripari cercando di capire quali sono le nuove condizioni in cui operare e adeguarsi. Il dl dignità (il cui nome lascia perplessi, la dignità non si costruisce per decreto) introduce vincoli che fatico a immaginare come possano dare stabilità ai lavoratori. Nel nostro piccolo - aggiunge - stiamo valutando i contratti in scadenza prima delle ferie estive, per decidere se sia il caso di rinnovarli o di partire con contratti nuovi. E, per inciso, le valutazioni sono basate sul loro talento, sugli investimenti che abbiamo fatto finora su di loro e non sul mero vantaggio economico: anche questo mi piace chiamarlo riconoscimento della loro dignità. Nella migliore delle ipotesi sarà comunque un gioco a somma zero: alcuni imprenditori potrebbero preferire l'assunzione di nuovi lavoratori piuttosto che rinnovare quelli in azienda, perché sarà necessario indicare delle cause che come unico effetto certo avranno l'aumento del contenzioso in materia di lavoro, già dai prossimi mesi. Ovviamente questo provocherà un aggravio di costi, perché il lavoratore in azienda è già formato e produttivo. Il dilemma è decidere se rimanere inges-

sati o assumere ex novo. Noi siamo abituati a cercare opportunità, l'azienda è flessibile per natura - dice Altobelli parlando dagli Stati Uniti dove si trova per lavoro - e abbiamo bisogno di flessibilità non di irrigidimento. I nostri collaboratori sono prevalentemente a tempo indeterminato ma sono tutti entrati in azienda attraverso contratti a tempo determinato. Noi usiamo la flessibilità per affrontare picchi di stagionalità e selezionare meglio i collaboratori. Sentiamo un forte senso di responsabilità verso di loro, soprattutto considerato il difficile contesto socio economico in cui operiamo", conclude.

Fossa di Gallarate (Varese)

Giorgio Fossa, già presidente di Confindustria e capo della Silvio Fossa Spa, azienda leader nella costruzione di cilindri oleodinamici con sede a Gallarate (Varese), è innanzitutto perplesso dalla incertezza introdotta dal decreto. "Il primo problema - dice - è la normativa. E' andata in Gazzetta qualche giorno fa, ma poi alcuni effetti sono stati allontanati nel tempo. E' un punto negativo perché ci dovrebbe essere un periodo transitorio e certo per l'applicazione della legge. C'è poi incertezza della norma stessa - aggiunge - le causali legate al rinnovo del contratto sono troppo generiche: si dice che le aziende devono avere esigenze 'non programmate, temporanee o significative'. Questo è troppo vago ed è quindi probabile che, su queste basi, si reintroduca in azienda un conflitto tra datore e lavoratore che dovrà gestire il giudice del lavoro. E' inaccettabile perché partiamo da una base di partenza non chiara e che, quindi, si presta facilmente a contenziosi. La riduzione da 36 a 24 mesi dei contratti non fa piacere alle imprese, ma è il minore dei mali. Il ministro Di Maio, nuovo del mestiere, doveva capire, prima del decreto, quanto pesa nel mercato del lavoro il tempo determinato: grosso modo di 3 milioni di lavoratori che sono il 15 per cento del mercato. Pensiamo di portarci tutti in casa o di creare nuovi disoccupati? E' questa l'alternativa. E poi sono sbagliate le tempistiche: andiamo verso una situazione economica mondiale in frenata. In un periodo come questo le aziende di qualsiasi tipo, commerciali, manifatturiere, di servizi, stanno attente alla singola unità e porre vincoli non aiuta. In più mi chiedo quale sia l'esempio del settore pubblico a quello privato dal momento che nel privato i contratti a tempo determinato vengono quasi sempre trasformati a tempo indeterminato, mentre nel pubblico questo non accade. Meglio fare ordine in casa propria prima di mettere in disordine casa d'altri. Il decreto lo definirei calcisticamente un 'intervento a gamba tesa' sull'impresa privata. Forse ci vogliono spingere a utilizzare di più il lavoro interinale tramite agenzia?", si chiede Fossa. Fossa si domanda poi cosa ne pensano i lavoratori: "Giustamente aspirano al tempo indeterminato, ma adesso tra un determinato e un mancato rinnovo cosa preferiscono? Per la mia azienda - conclude - fino ad oggi il 99 per cento dei determinati si è trasformato in indeterminati: io che ho una produzione particolare so quanto costa formare un lavoratore e non posso permettermi di perderlo. Come me, ragionano anche altri. Nemmeno questo è stato compreso quando si è prodotto questo

decreto che paralizza le imprese”.

Botta di Trezzano sul naviglio (Milano)

La parola “decreto dignità” mi spaventa, dice Lara Botta, vice presidente di Botta packaging, azienda storica del settore con sede a Trezzano (Milano). “A noi sembra che questo decreto stia creando una frattura tra i nostri dipendenti, che sono un valore e una parte integrante delle nostre imprese, e gli imprenditori che devono comprendere come investire e assumere. Ho la percezione – dice – che si voglia creare una faglia che divida dipendenti e imprenditori, in una lotta sociale che a nostro avviso non esiste”. “Il mio concetto di dignità – aggiunge – è poter essere messa nelle condizioni di potere offrire uno stipendio più alto, e condizioni di lavoro sempre migliori. Posso fare questo riducendo il cuneo fiscale che, allo stato attuale, è il nemico (forse non l’unico, ma di sicuro uno dei più importanti) delle imprese italiane”. Un irrigidimento del mercato del lavoro, in un momento congiunturale dove l’export sta rallentando, “ci porta a dovere fortificare maggiormente il nostro mercato interno. Tuttavia proprio perché non abbiamo capacità di prevedere i macro scenari, affidarsi a dei tempi circoscritti, e mi riferisco ai 12 mesi di contratto proposti nel decreto dignità, ciò implica un rischio molto elevato per noi imprenditori, quello di spendere tempo e risorse per una persona che poi dovrà lasciare l’azienda”. Più in generale “uno scenario di insicurezza legislativa, normativa e fiscale, come quello che pare prender forma in Italia con il nuovo governo, è, a mio avviso, disincentivante sia per gli investitori stranieri sia per noi imprenditori che non sapendo come muoverci rischiamo di rimanere paralizzati dall’incertezza. Il tutto a danno del sistema paese che ha invece bisogno di crescita economica grazie a nuovi posti di lavoro e consumo interno”.

(testi e interviste raccolti in redazione)

